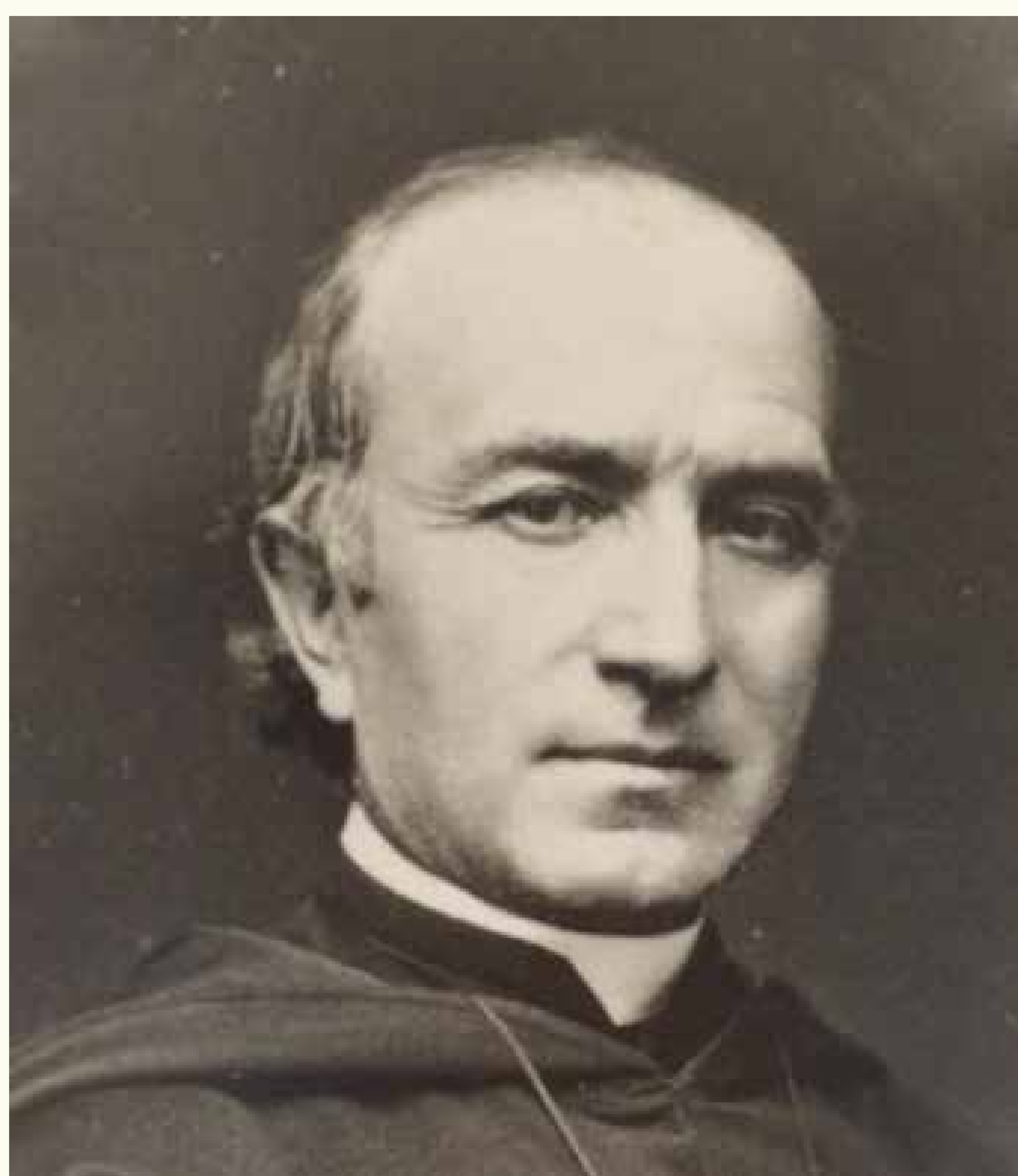


1865

LA FONDAZIONE



Etienne Pernet

“È a Nimes, che, per la prima volta, ho avuto il pensiero dell’opera della Piccola Suora. A quel tempo funzionavano le fabbriche di tappeti e d’altro, non c’era il tempo di curare i malati, che erano nella disperazione; poi nelle famiglie dei poveri - come in quelle dei ricchi, ma io non pensavo a questi ultimi - ci sono cose da fare e da dire che né un uomo né un prete possono fare o dire. Ci voleva una donna, ma una donna religiosa”.



L’opera delle suore in un dipinto di P. Wante

ETIENNE PERNET

Nasce il 23 luglio 1824 a Velleuxon, un paesino rurale della Franca Contea. La madre è ostetrica del paese e il piccolo Etienne avrà sempre nel cuore la sua sensibilità nel cogliere la necessità delle famiglie e la determinazione nel porgere soccorso senza risparmiarsi.

A Nimes incontra Padre d’Alzon, grande personalità della Chiesa francese dell’800, che lo spinge al sacerdozio e poi lo sostiene nell’opera che sta iniziando. Padre Pernet infatti è colpito dalla miseria delle famiglie operaie delle città, ben più grave della povertà della campagna da cui proveniva.

Così, a Parigi nel 1865 fonda le Piccole Suore della Assunzione, nell’alveo della famiglia degli Assunzionisti. Ne affida la direzione ad Antoinette Fage.

“Vivete con Lui come con Qualcuno che si ama” ripete Pernet. Le suore imparano a vivere la familiarità con Cristo, la preghiera non personalistica ma in unione alla Chiesa, la passione per il Regno di Dio che deve avvenire in ciascuna perché possa avvenire negli altri, la dedizione ai malati e ai poveri, da trattare come “le membra di Cristo”, la semplicità, carattere distintivo delle Piccole Suore dell’Assunzione.

Le suore crescono di numero, le richieste dei malati aumentano. Nel 1870 si acquista la casa madre, a Grenelle, nel cuore di Parigi. Seguono fondazioni in Francia, poi a Londra, Dublino, New York.

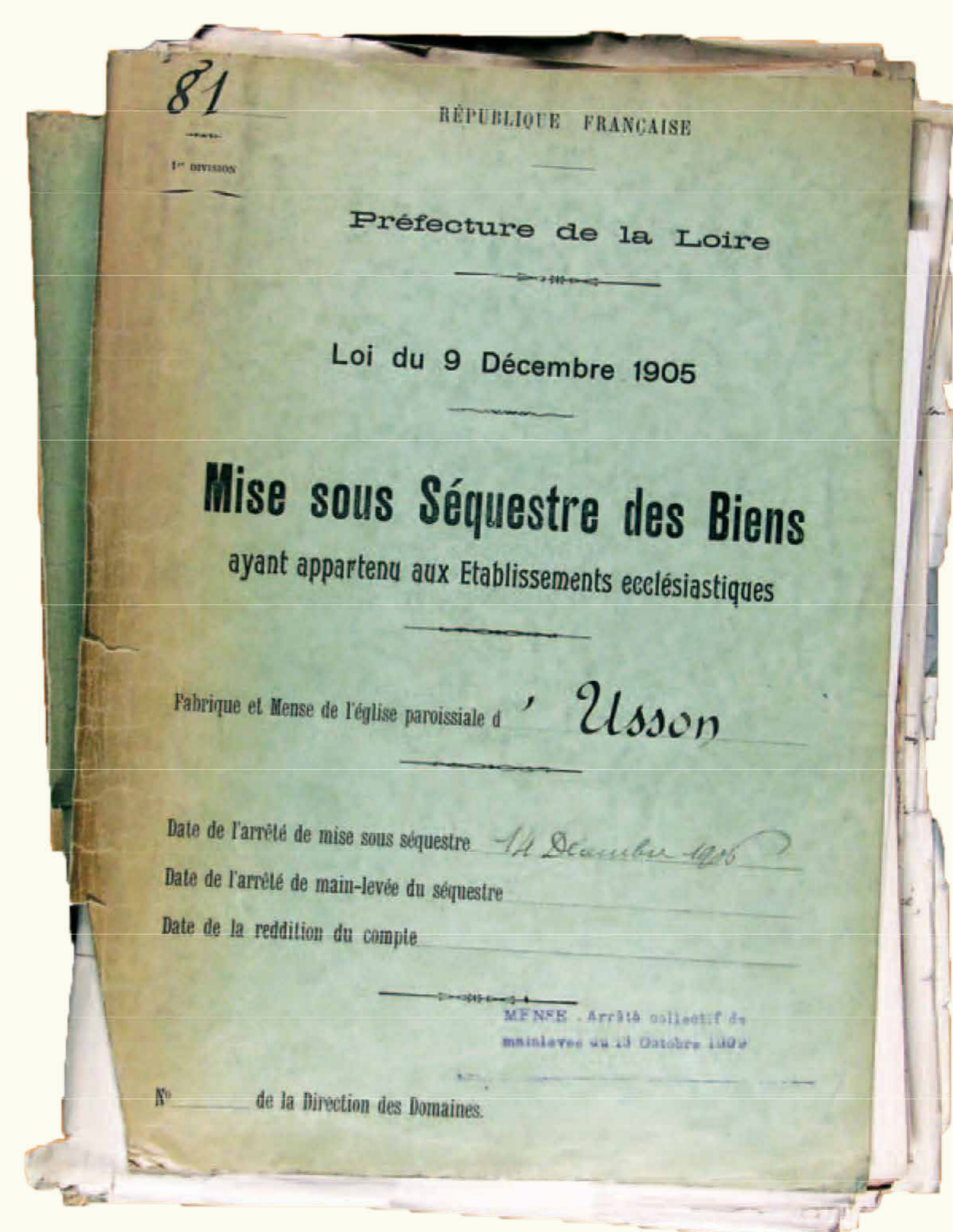
Padre Pernet muore a Parigi il 3 aprile 1899.

VIVETE
CON LUI COME
CON QUALCUNO
CHE SI AMA

FONDAZIONE

1901
1913

LA PERSECUZIONE



Atto di confisca di beni ecclesiastici

Le suore sono pazienti, ma anche scaltre: rifiutano le generalità alle guardie, nascondono gli archivi presso famiglie amiche, firmano le lettere “TUA CUGINA”, “SEMPRE IO”, si scambiano messaggi cifrati, a volte anche curiosi:

“Ci aspettiamo una perquisizione da un momento all’altro. Dato che in tal caso la posta sarà intercettata, vi avvertiremo col telegramma: ‘Valerie décédée’ (è morta Valerie)”.

Si affidano alla Madonna (un vero e proprio “patto”: per conservare la vita religiosa e l’opera si impegnano a celebrare in modo particolare le feste mariane) e al supporto di laici competenti che le aiutano di fronte alla legge.

I processi diventano una pubblica testimonianza.

Alla domanda del giudice:
“Perché non avete chiesto l’autorizzazione?”
Mère Marie du St Sacrement risponde:
“Non credevo che ci fosse in Francia una legge che potesse impedire la libertà della carità”.

LA FRANCIA

tra '800 e '900 conosce aspre persecuzioni religiose. 850 congregazioni sono sciolte, molti beni confiscati.

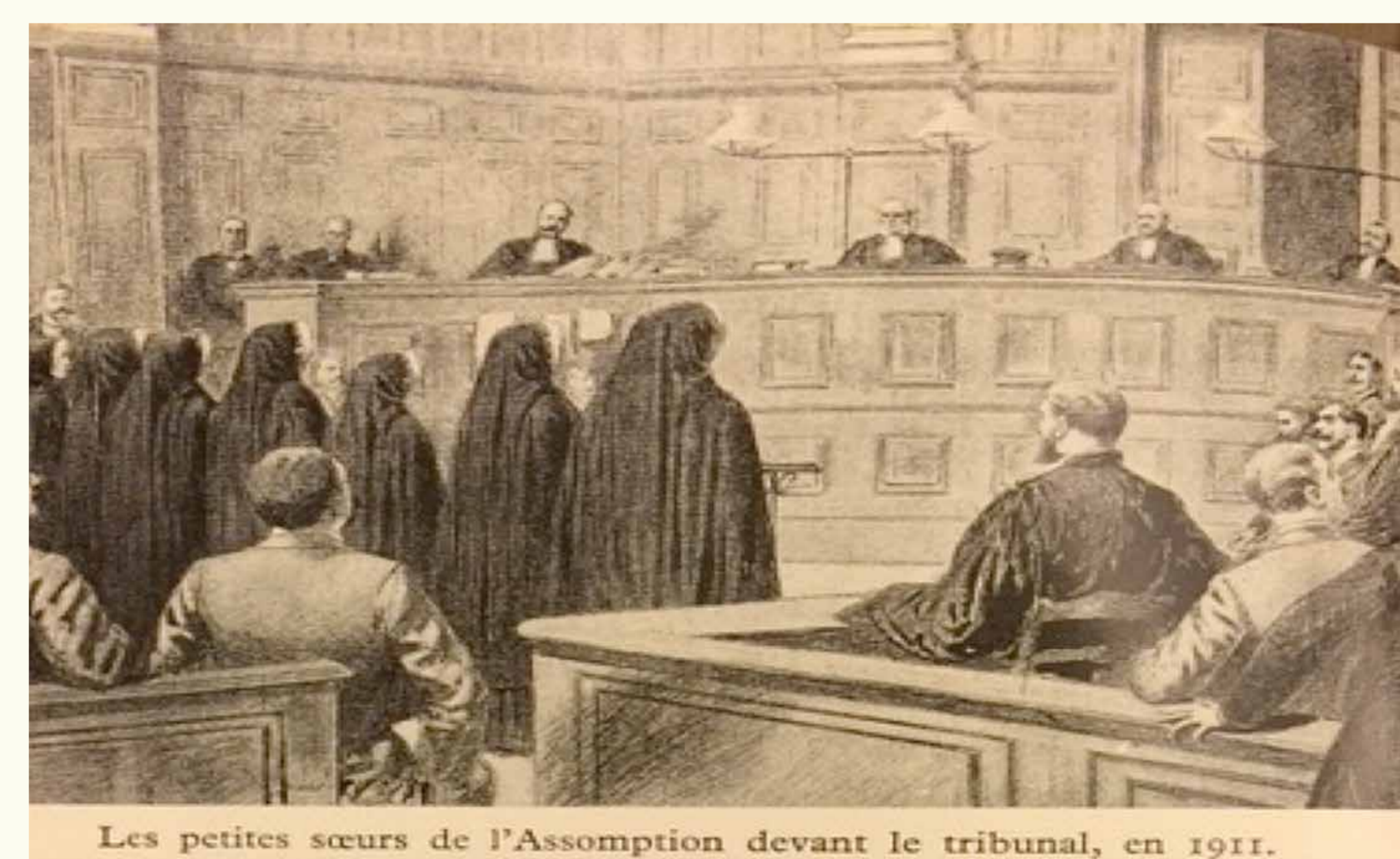
Nel 1901 una legge impone alle congregazioni di richiedere una autorizzazione per esistere (autorizzazione che, in realtà, non veniva quasi mai data). La superiora generale Mère Marie du St Sacrement, dopo essersi recata a Lourdes, decide di ignorare la legge.

“Resteremo al nostro posto senza chiedere l’autorizzazione. Abbiamo un bellissimo compito, non dobbiamo quindi aver paura di niente. Quel che dobbiamo salvaguardare a ogni costo è la nostra vita religiosa: non anticipiamo i tempi eseguendo da sole la nostra condanna, aspettiamo che vengano a metterci alla porta. Figlie mie, siete tutte libere, potete andare via se non vi sentite il coraggio di soffrire ciò che questa decisione comporterà”.

Tutte, tranne una, restarono.

Colpisce l’assoluta unità di giudizio e di azione. Per favorirla fanno girare nelle comunità “avvisi” come questo:

“In una nostra casa sono venuti a prendere informazioni... non è certo per darci una medaglia che vogliono sapere se curiamo i malati contagiosi o le partorienti. Guardiamoci bene perciò dal parlarne loro. Niente, niente, niente”.



Un processo alle suore in una illustrazione d’epoca

62 suore vengono processate e condannate ad ammende (però, mai pagate). A Nevers due suore subiscono 5 giorni di prigione. Ovunque perquisizioni e interrogatori. 17 case sono messe sotto sequestro.

PERSECUZIONE

1901
1913

IL SOSTEGNO DEL POPOLO

I PROCESSI

si trasformano però in un trionfo,
per il sostegno del popolo.

*“A St-Etienne la dimostrazione è stata commovente, straordinaria:
la gente gridava: Nous les aurons! Nous les voulons!”*
(da una lettera del 1902)

A Parigi la polizia ha talmente paura di una manifestazione che al termine del processo fa uscire le suore da una porta di servizio. Ma la carrozza non riesce ad arrivare al convento a causa della gente radunata lungo la strada...

“Quattromila mazzolini di fiori sono stati gettati alle suore. È stata invasa la cappella... Si cantava dentro, si cantava fuori. Qualcuno ha avuto l'idea di chiedere la benedizione del SS. Sacramento da una finestra; sono stati distribuiti ceri in fretta e furia; le suore hanno occupato le finestre, da cui hanno visto lo spettacolo; la loro vista ha suscitato ancor più entusiasmo”.
(da una lettera del 1903)

A Lione, nel 1911, in seguito alla chiusura dei conventi, c'è una manifestazione di 30.000 persone. 15.000 protestano a Nîmes. A Parigi gli operai organizzano pattuglie notturne per difendere le case delle suore. Molti giornali, perfino Le Temps e Le Figaro, danno loro appoggio.

Grazie a questa esperienza di popolo le suore non vengono espulse dalla Francia e possono restare con i loro poveri.

È un'esperienza eccezionale di fede, di unità, di libertà e anche di levità e di allegria.

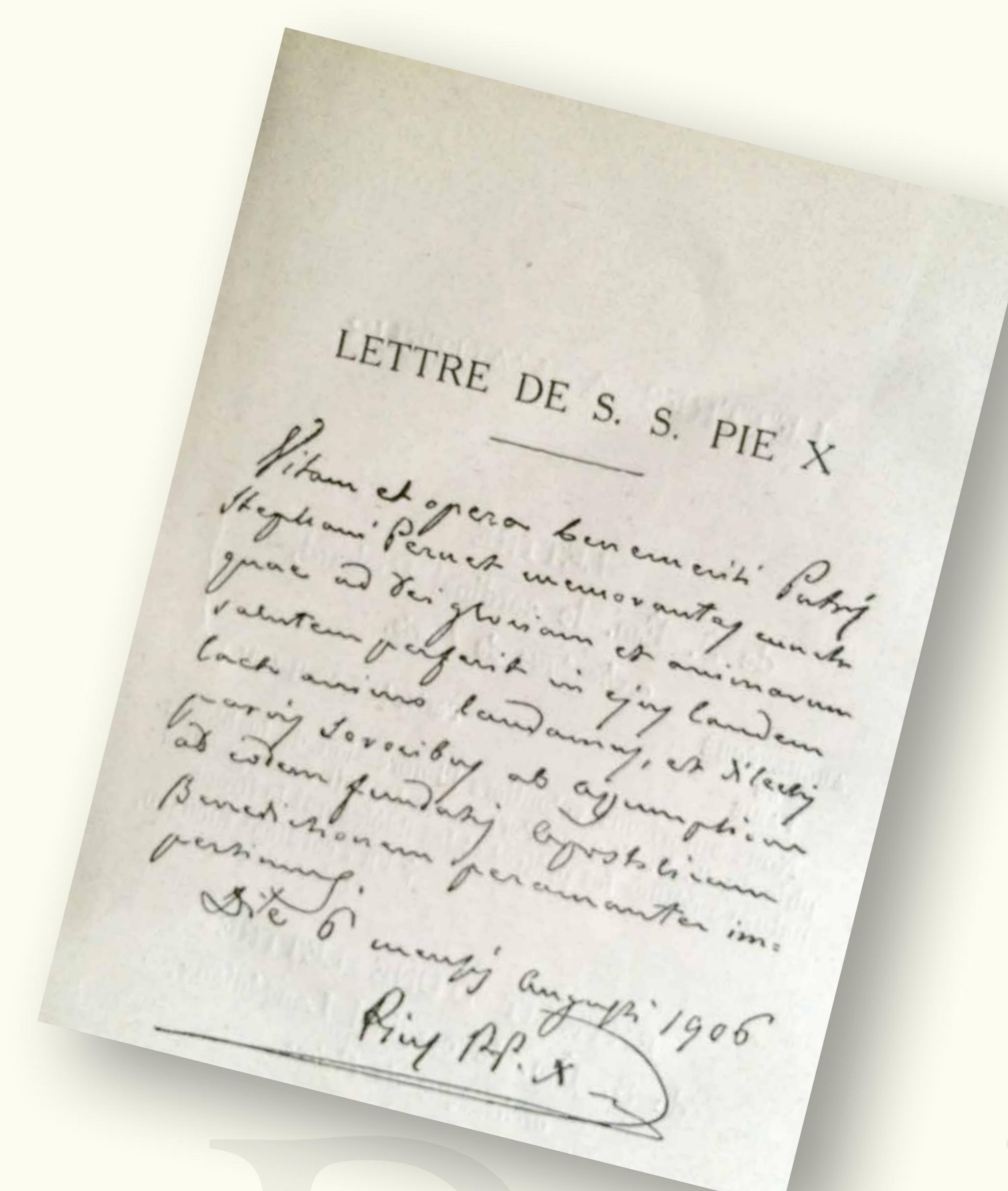
NOUS GARDONS
LES **PAUVRES** ET
LES PAUVRES
NOUS GARDENT



L'éco delle persecuzioni giunge a Roma. Nel 1906 Pio X incontra Mère Marie du St Sacrement e la incoraggia.

E nel 1903 Monsignor Battandier aveva scritto:

“Non posso tardare oltre a felicitarmi per il vostro atteggiamento davanti al tribunale e per la consolazione che avete dato a tutti i cattolici... voi siete quelle che avete preso la miglior linea di condotta: appoggiarvi su Dio e su Cristo e unicamente su di lui”.



SOSTEGNO DEL POPOLO

1902

AL TESTACCIO

Padre Pernet coltiva da tempo il desiderio di essere presente a Roma, vicino al Papa.

Ma non è facile: bisogna superare le diffidenze del governo italiano, formato da anticlericali e massoni, e anche della Curia romana che deve sistemare centinaia di preti e suore giunti a Roma dopo la dispersione dei loro Istituti.

Si sceglie così di stabilirsi al Testaccio, quartiere tra i più poveri e abbandonati.

“Verrebbero lì?”
aveva chiesto un po' sorpreso Leone XIII.
“Sì, Santità, verrebbero lì per lavorare di tutto cuore alla trasformazione del quartiere”.

E il consenso viene dato.

Il Testaccio, è il quartiere degli operai che costruiscono il Vittoriano. 14.000 persone ammassate, senza servizi né luoghi di aggregazione. Senza una Chiesa. Le suore vi giungono nel 1902.

“Le nostre sorelle credono che passiamo il tempo in pellegrinaggi e in visite... errore, siamo sui libri di Italiano dalla mattina alla sera... cominciamo anche a sognare in italiano”.

La loro casa è in stato di abbandono: senza porte, finestre, serrature, rubinetti. Ma la miseria è di tutto il quartiere.

“Sr Ange cura una mamma che ha appena avuto il quarto bambino, che non sopravviverà. Ieri ho visto il maggiore, di sei anni, salire sulla fontana e bagnare sotto il rubinetto un pezzo di pane secco che aveva ricevuto come pranzo”. “Il morbillo fa strage tra i bambini”. “Il tifo... si cura con il ghiaccio, ma anche questa medicina costa troppo”.



Il Testaccio era il porto fluviale di Roma

VERREBBERO LÌ?

Le suore si fanno subito amare. Così, dopo poco tempo le chiamano anche da altri quartieri.

Quando una di loro, suor Pia, contagiata da un malato che cura, si infetta e muore, tutto il quartiere assiste al suo funerale, tra lo stupore del parroco.

“Oh, non pensate di insegnarmi voi quel che fanno le Piccole Suore, io le conosco benissimo. Hanno una casa al Testaccio e un'altra a santa Croce di Gerusalemme. Devono combattere con i socialisti, ma finiscono con il farsi voler bene da loro, riescono a conquistarli. Queste Piccole Suore fanno quello che non fa nessuno. Non hanno paura di niente”. (Pio X)

AL TESTACCIO

1958

GIUSSANI

CONOSCE LE SUORE



Don Giussani e suor Ignazia. "Tutto è iniziato lì" disse don Giussani guardando questa foto

Giussani conosce già le Piccole Suore, a quel tempo il suo appartamento è in una strada limitrofa.

"Quando vedevo, i primi tempi, tantissimi anni fa, una suorina andare di qui, una suorina andare di là, per piazzale Corvetto e nelle vie adiacenti... io ero pieno di ammirazione, perché sapevo che andavano in una famiglia ad aiutarla, andavano da un bisogno umano per aiutarlo. Mi commuovevo dentro di me e non sapevo ancora che le avrei così ben conosciute e avrei goduto io stesso della loro carità, della loro larghezza d'animo e della loro sensibilità. E ad una ad una, mentre le conoscevo, mi si fissavano dentro l'animo".

"La prima impressione che ho avuto delle prime di voi che ho visto qui era questa: che tutti gli estranei erano loro familiari. Non per un umanitarismo, ma per una profondità di stima e di devozione. Come Cristo ama me, come Cristo su di sé porta il peso di tutto il mio essere peccatore, così Cristo ama te e porta su di sé il peso del tuo essere peccatore". (L. Giussani)

A MILANO

Le Suore giungono a Milano nel 1913.

Nel 1950 il convento si trasferisce in via Martinengo, alla periferia sud della città.

Don Giussani vi entra per la prima volta nel 1958. Viene a chiedere ospitalità per un gruppo di giovani che stanno pensando alla vocazione. È l'inizio di una storia, fatta da Dio, che non si è più interrotta.

"La primissima volta che sono entrato in questa cappella... apro questa porta qui adagio, adagio (c'era la Messa) dal secondo posto, dalla penultima fila ho visto una suora muoversi e venire dietro senza nessun rumore: era suor Ignazia, [in quegli anni superiora della casa di Milano ndr] è venuta verso di me e mi ha dato - non so ancora adesso come ha fatto a capire - ciò di cui avevo bisogno". (L. Giussani)



La cappella di Martinengo nel 1968 - Tra i celebranti don Giussani e don Vanni

Nasce ben presto un'amicizia che ha la caratteristica della reciprocità.

Giussani è conquistato dal loro modo di vivere la fede, centrato sull'essenziale con semplicità schietta e cattolica, dal modo di vivere la missione come risposta al bisogno piena di carità, discrezione e rispetto, libera da schemi, dall'accento posto sulla semplicità e sulla libertà nell'obbedienza. Sottolinea: "carità e silenzio".

1961

LE PRIME SUORE DA GS

Chiara Carnevale è la prima studentessa di GS (Gioventù Studentesca) a entrare nella Congregazione. È il 1961. Ne seguono tante altre. Don Giussani infatti indica le Suorine a molte delle ragazze che frequentano il gruppo che verifica la vocazione alla verginità. Alcune sono sue allieve al Berchet.

VIVO VIRGOLA

C'è una lettera di una novizia delle Suorine che Giussani ha letto per anni dovunque e a tutti (rimasta famosa come la lettera del "VIVO VIRGOLA"). È per lui l'esemplificazione della semplicità e della letizia di chi non ha nulla e si appoggia solo a Cristo.

13 giugno 1965

Caro don Giussani, tanti auguri di buon onomastico. Non si preoccupi se non scrivo spesso: sto bene, proprio bene.

Vivo, e con un'intensità che dopo l'infanzia credevo di aver perduta per sempre. Mi vengono spesso in mente quelle belle giocate in cortile in cui ci mettevo tutta l'anima, un'energia appassionata. Quel gusto di vivere l'ho ritrovato ancora più rapido, più inebriante, perché la corona per cui si lotta è un Regno, è un'eternità di gloria, la convivenza con gli angeli, coi santi, col Dio vivente. Non so riempire le ore di lavoro e di preghiera se non continuando a dire: Signore, ci sono. Ci sono. Eccomi. Lo voglio, il tuo regno, lo voglio. Ho sintetizzato tutto nella parola "libertà" che ripeto ad ogni colpo di noia, ad ogni pannocchia di granturco che stacco dalla pianta, ad ogni pezzo di tronco che faccio rotolare giù per la collina.

"Libertà suor Ancilla (è la suora addetta al lavoro dei campi), questa è libertà" grido ogni tanto alla suora che sta lavorando tra mucchi di legna più in su. "Sì, sì, ragazza, è libertà". La prima volta però deve essere rimasta un po' sconcertata perché mi è caduto il velo dalla testa e non me l'ha neanche fatto rimettere.

Ci sono però anche occupazioni più delicate, cucito, solfeggio, studio, ma non danno la stessa soddisfazione perché se si pensa alla libertà si stona o non si capisce quel che si legge.

Chissà perché avevo così paura del convento, dentro non è assolutamente come si immagina. È così esatto l'equilibrio tra ciò che è essenziale e ciò che non lo è, così manifesto il significato religioso



Milano, 1962 - Vestizione delle novizie



1965 - In Brasile

di ogni gesto che per la prima volta l'ambiente non mi fa violenza in nessun modo, per la prima volta non mi devo difendere. La carità, la preghiera, non sono uno sforzo, una costruzione, ma un'oggettività che supera ogni sentimento. Sento quasi sensibilmente di crescere, di avere ogni giorno un cuore più grande, occhi più grandi, un respiro più profondo nel ritmo vitale di Dio.

Le mie compagne di postulato, Maddalena, Luisa e Auri, sono un'ottima compagnia. Suor Paola è solida come una roccia, saggia come un umile di cuore e dolce come una madre. Non ci parliamo molto ma ci vogliamo sempre più bene.

Grazie, grazie, grazie.

(Una giovane milanese novizia in missione)



Torino, 2010 - Primi voti

1965

IN BRASILE

Sin dagli inizi don Giussani educa i suoi ad avere come orizzonte le dimensioni del mondo. Dalla fine degli anni Cinquanta alcuni giessini partono per la missione in Brasile. L'amore e la preghiera per quel popolo mobilita tutta Gioventù Studentesca. Donare "le decime" per gli amici lontani, leggere le loro lettere, seguire gli avvenimenti, rende tutti partecipi di quell'avventura, come membra di un unico Corpo.



San Paolo (Brasile), 1965 - Franca Ferrari entra nel noviziato

Per Don Giussani le Suorine sono luogo vocazionale certo, senza equivoci. Ora, da alcuni dei suoi, in Italia responsabili di Gioventù Studentesca, si sente rispondere: "Le Suorine medicano le piaghe e quindi non fanno scoppiare la rivoluzione". Il marxismo sembra loro più idoneo a risolvere i problemi della società.



Milano, 1964 - Partenza dei primi giessini per il Brasile, tra loro Franca Ferrari

In Brasile diverse ragazze di GS entrano nel noviziato delle Piccole Suore dell'Assunzione: Franca Sessa nel '63, Franca Ferrari nel '65, poi, via, via, Angela Forti, Rosetta Brambilla e altre.

Tutte mantengono un rapporto molto intenso con don Giussani e gli altri amici del Brasile.

Ben presto però doveva giungere un cambiamento epocale. Il "68" in Brasile inizia nel '65. I ragazzi che sono andati là, davanti alla situazione di miseria, di disuguaglianze sociali, di sfruttamento, cominciano a non credere più nel valore universale dell'esperienza a cui sono stati educati.

È come se dicessero:
"Sì, sì, è bellissimo quello che si fa in Italia, ma qui questi criteri non sono veri, bisogna cambiarli".



Suor Angela Forti in una favela brasiliana

IN BRASILE

1989
1992

LA SEPARAZIONE

Questi cambiamenti toccano anche le Piccole Suore nei loro vertici, a Parigi. Dapprima, nel 1968, lievemente, poi, col passare degli anni, in maniera sempre più decisa.

Ad aprire il Capitolo generale del 1987 viene chiamato padre Gustavo Gutierrez, che rappresentava nella Chiesa una linea di dissenso estrema.

Si auspica che le suore vivano il più possibile come tutti. La testimonianza del carisma è affidata al "vivere come gli altri", con un lavoro salariato e umile, che spesso impegna le suore in prima persona nelle lotte operaie. Si arriva fino alla distinzione fra "Chiesa gerarchica" e "Chiesa dei poveri".

In Italia, anche se alcune suore giovani aderiscono alle nuove tendenze, la maggior parte delle suore della Provincia, e tra esse quasi tutte quelle che vengono da Gioventù Studentesca, non condivide queste accentuazioni teologiche.

Col tempo alla casa madre di Parigi questo appare come una "divisione".

Il Consiglio generale richiede allora un confronto sulla fisionomia della Provincia italiana. A Parigi, nel maggio 1987, il Capitolo generale non riconosce nell'esperienza delle suore italiane il carisma autentico di padre Pernet, mettendo in discussione l'appartenenza allo spirito della Congregazione.

Sono anni decisivi.

Nel dicembre 1987 la situazione viene portata alla Congregazione dei Religiosi di cui è prefetto il cardinale Jérôme Hamer.

In quei mesi difficili le suore italiane rimangono senza un riferimento reale con l'Istituto. Don Giussani raccomanda di continuare la normalità della vita, di vivere il silenzio - anche tra loro - e l'obbedienza alla Congregazione dei Religiosi.

E, soprattutto, di aspettare il segno che il Signore avrebbe mandato.



Milano, 1989 - Don Giussani, suor Gelsomina e don Pino nella casa di via Martinengo

OBBEDITE,
SE VOLETE FARE
L'OPERA
DI DIO

SEPARAZIONE

1993

IL RICONOSCIMENTO



Roma, 1992 - Le suore votano nel Capitolo

Il segno arriva nella persona di monsignor Javier Errázuriz, da poco divenuto segretario della Congregazione dei Religiosi. Da quel momento i tempi subiscono un'accelerazione impressionante: fin da subito monsignor Errázuriz si dice aperto a una separazione, di cui nessuno aveva ancora nemmeno parlato, e ventila la possibilità di un Capitolo in cui si definisca con certezza l'identità del gruppo.

Nel corso di successivi colloqui la Congregazione dei Religiosi dà due indicazioni concordate con il Consiglio generale. La prima: la facoltà di indire un Capitolo speciale in cui rileggere la storia, come Dio la sta svelando attraverso gli avvenimenti. La seconda: rendere ufficiale davanti alla Chiesa l'opzione di ciascuna.

Il Capitolo si apre il 29 ottobre 1992 e, fatto rilevante, inizia con la presenza della Superiora generale delle Piccole Suore dell'Assunzione, giunta da Parigi. È una presenza voluta da monsignor Errázuriz, che inventa una procedura geniale, per sottolineare la sostanziale continuità con l'origine. Il Capitolo redige e approva la prima regola di vita e vota all'unanimità la richiesta di esistere come Istituto religioso indipendente. Il 29 giugno 1993 nella festa dei santi Pietro e Paolo la Chiesa riconosce la nascita di una nuova Congregazione di diritto pontificio, col titolo di "Istituto delle Suore di Carità dell'Assunzione".

DIECI ANNI DI FEDELTA'
DELLA CHIESA A VOI
E DIECI ANNI DI FEDELTA'
VOSTRA ALLA CHIESA



Roma, 1993 - Monsignor Errazuriz con le suore della nuova Congregazione

RICONOSCIMENTO

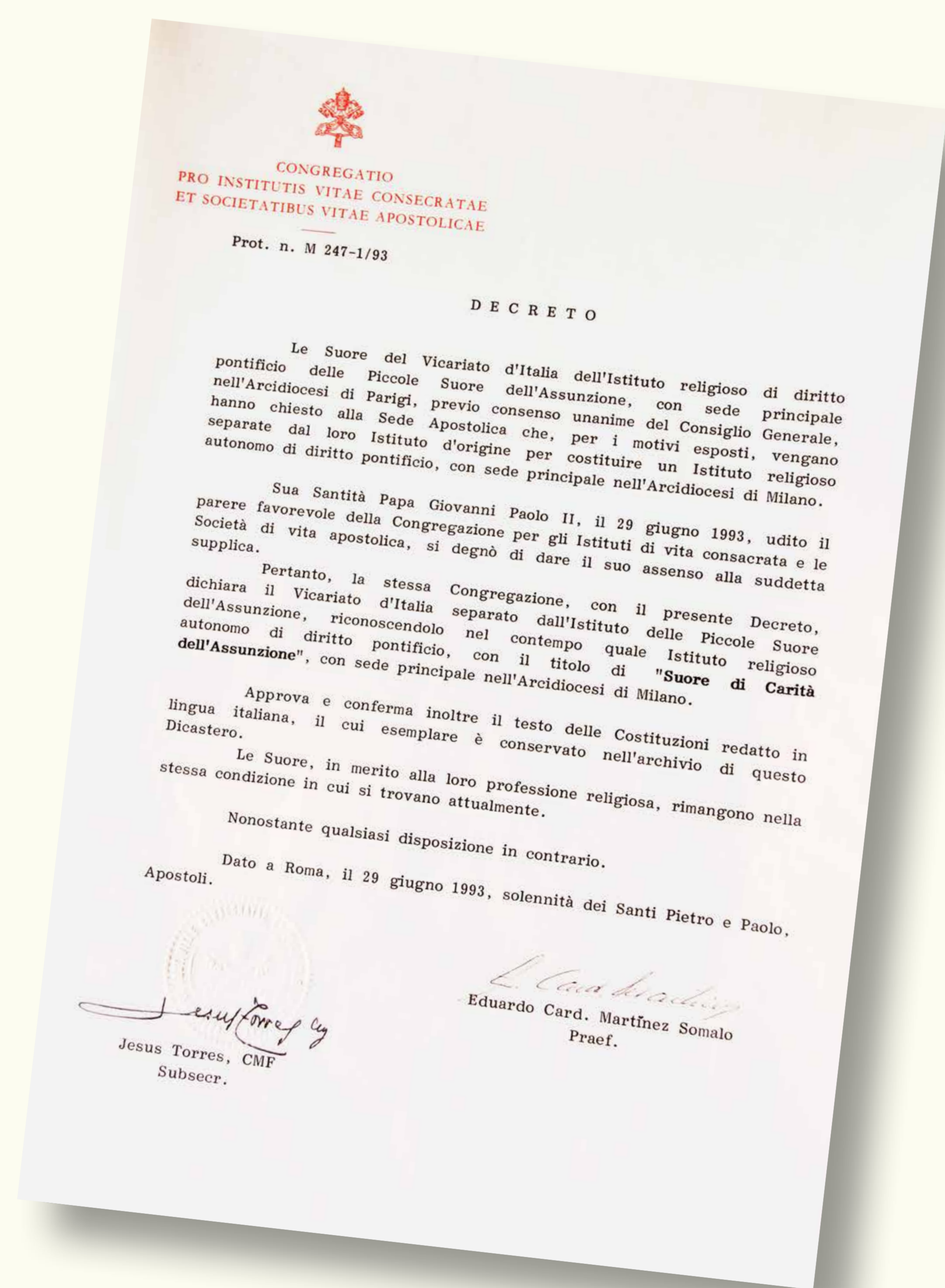
1993

COME È POTUTO SUCCEDERE



Roma, 1993 - Il Capitolo Generale del nuovo Istituto

**“GIUSS, TU CHI SEI PER NOI?”
AVEVANO CHIESTO LE SUORE.
“IO SONO UNO CHE VI AIUTA
AD ENTRARE DENTRO
LA VOSTRA VOCAZIONE”**



Decreto di riconoscimento pontificio

“Quando un carisma incontra un altro carisma, non lo esclude, ma lo abbraccia, lo potenzia, lo rivivifica, perché Dio non può contraddire se stesso”.

(messaggio di don Giussani il 29 giugno 1997)

“Siamo state generate dal carisma di don Giussani e di padre Pernet obbedendo a due grandi indicazioni: la fedeltà alle circostanze vocazionali e la fedeltà alla storia che ci aveva generato alla fede.

Ad un certo punto è sembrato che le due cose non fossero più conciliabili e questo lasciava tutte nel più grande sconcerto. Infine, dopo molte vicissitudini, abbiamo avuto la possibilità di esprimere solennemente, davanti alla Chiesa e alle nostre superiori, la nostra esperienza vocazionale perché fosse giudicata. Da quel momento tutto è diventato semplice e l'impossibile è diventato possibile: tutto si è svolto in modo diverso da come ce l'aspettavamo, soprattutto da come se lo aspettava don Giussani, ma Dio ha permesso che l'unità con la storia delle Piccole Suore andasse avanti: in modo diverso ma in una sostanziale continuità”.
(testimonianza da una assemblea del 1998)

Oggi è ancora così. Il suo ricordo, i suoi scritti, insieme con la presenza di don Carrón e della Fraternità di Comunione e Liberazione sono la conferma che l'autorità è *“colui che tutto prende per renderci di più noi stesse”.*

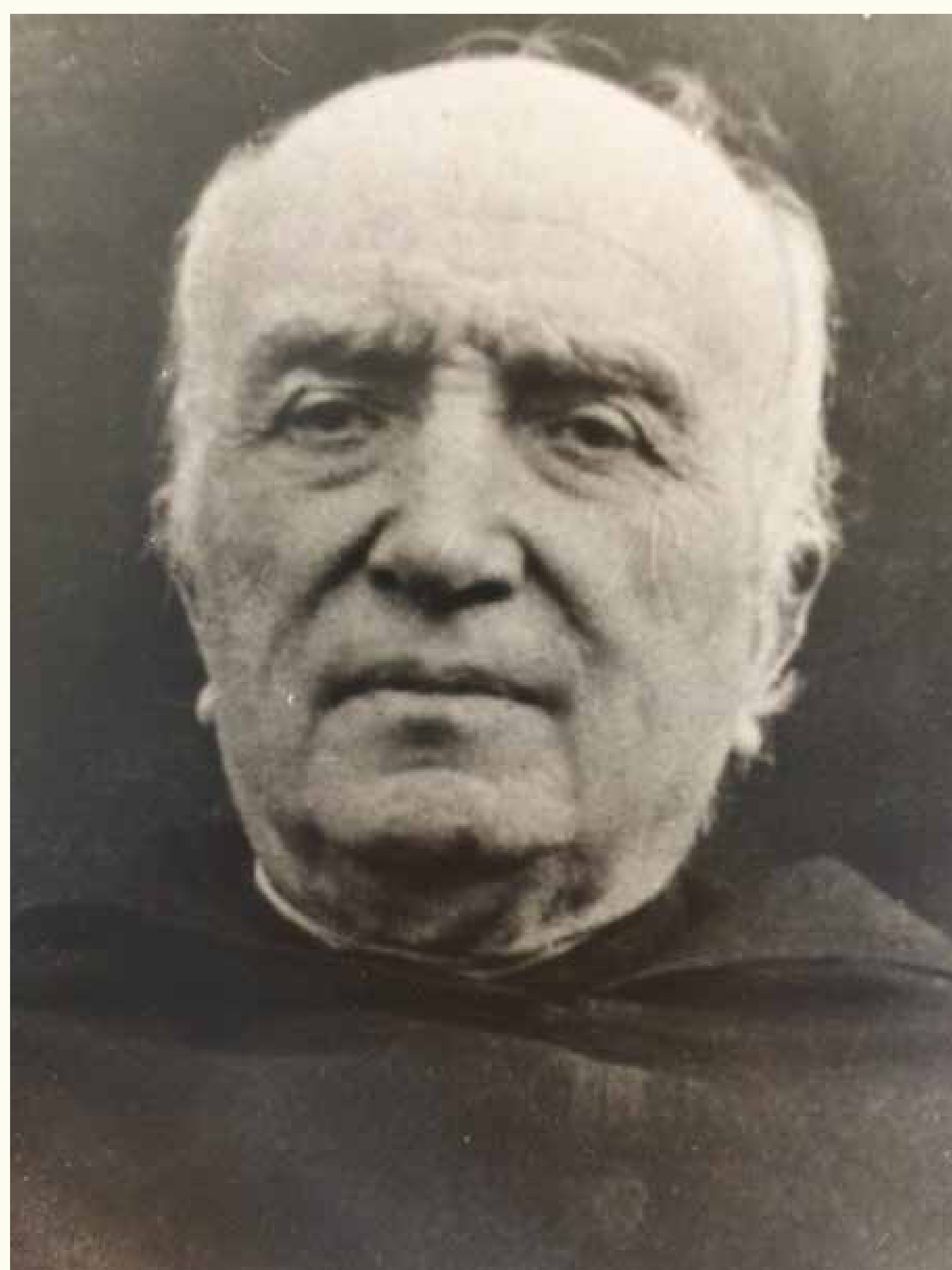
OTUTUTO SUCCEDERE

2005

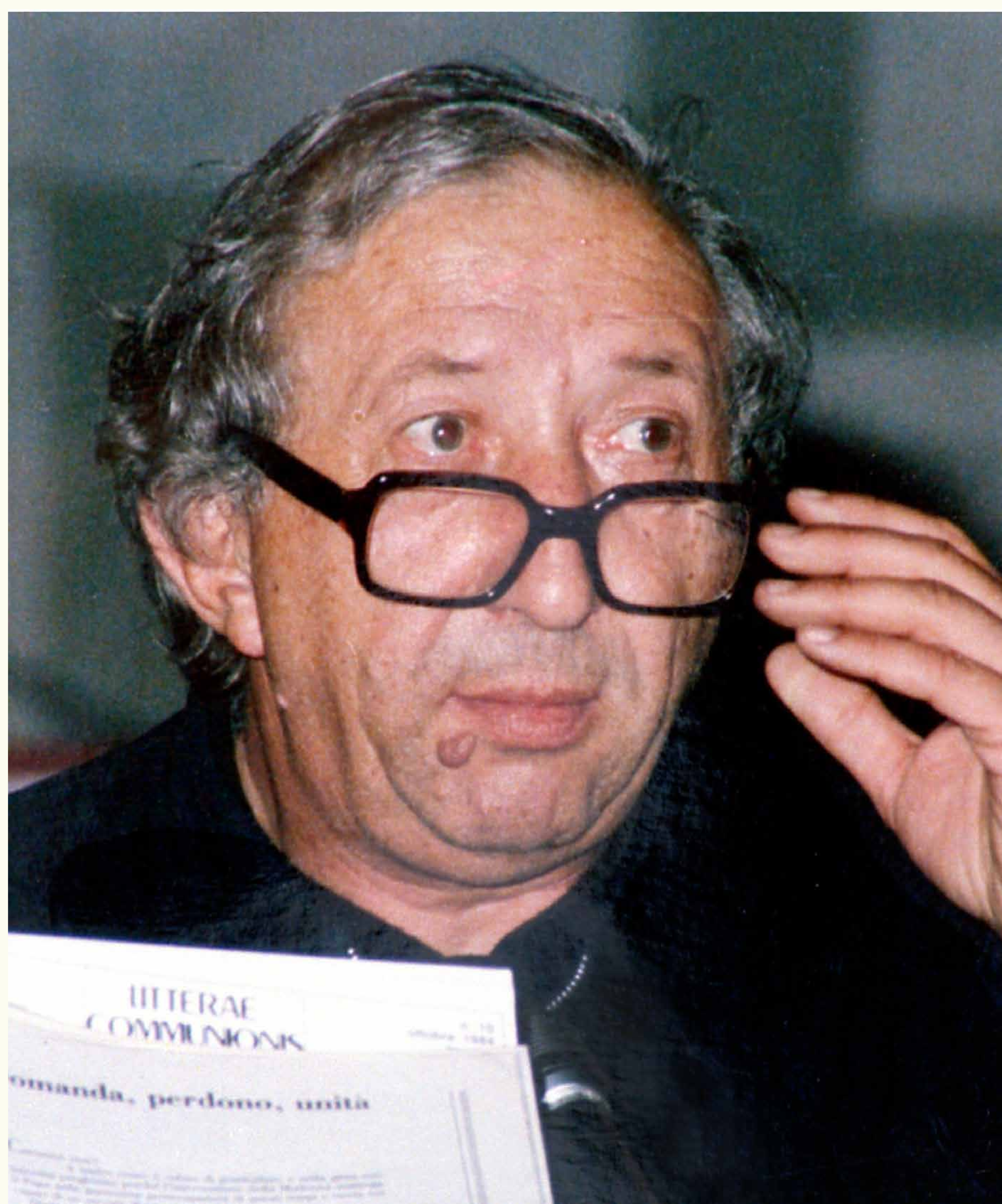
GIUSSANI COFONDATORE

Dal primo anno dopo il decreto pontificio le Suore di Carità dell'Assunzione comprendono con sempre maggior chiarezza che don Giussani è il volto con cui padre Pernet si rende presente nell'oggi della loro vita.

Nel Capitolo del 2005, rileggendo tutta la loro storia, danno ufficialmente un nome alla compagnia che don Giussani ha fatto loro per mezzo secolo e chiedono alla Chiesa che sia nominato cofondatore della Congregazione insieme con padre Pernet.



Etienne Pernet



Luigi Giussani

La risposta della Chiesa non si fa attendere. Nella vicinanza tra queste due grandi personalità di fede, la Chiesa riconosce che la modernità di don Giussani ha aiutato a guardare con gli occhi di oggi la genialità e la santità di padre Pernet.

E accetta la proposta di dichiararlo cofondatore.

COFONDATORE

2011

CON CARRÓN

Il legame di don Giussani con la Congregazione nasceva da una lunga amicizia, nata in modo fortuito e durata tutta la vita.

Ma con don Julián Carrón non c'era questa storia e il legame doveva essere ridefinito.

Lui stesso aveva detto:

“Il nostro legame non è istituzionale, voi siete già un'istituzione, non avete bisogno di obbedire a me”.

Chi è dunque Carrón per il nuovo Istituto? Durante il Capitolo del 2011, in una assemblea con don Carrón, viene chiarito che

“Il rapporto con don Carrón è della stessa natura di quello con don Giussani. Il nesso, costituito direttamente dallo Spirito di Gesù, è organico ed entra a definire l'identità della nostra forma vocazionale come ricercata virtù dell'amicizia. L'immenso patrimonio del carisma si svela e cresce dentro la vita di un popolo”.

“Dentro la vita di un popolo” significa innanzitutto la Fraternità di Comunione e Liberazione.

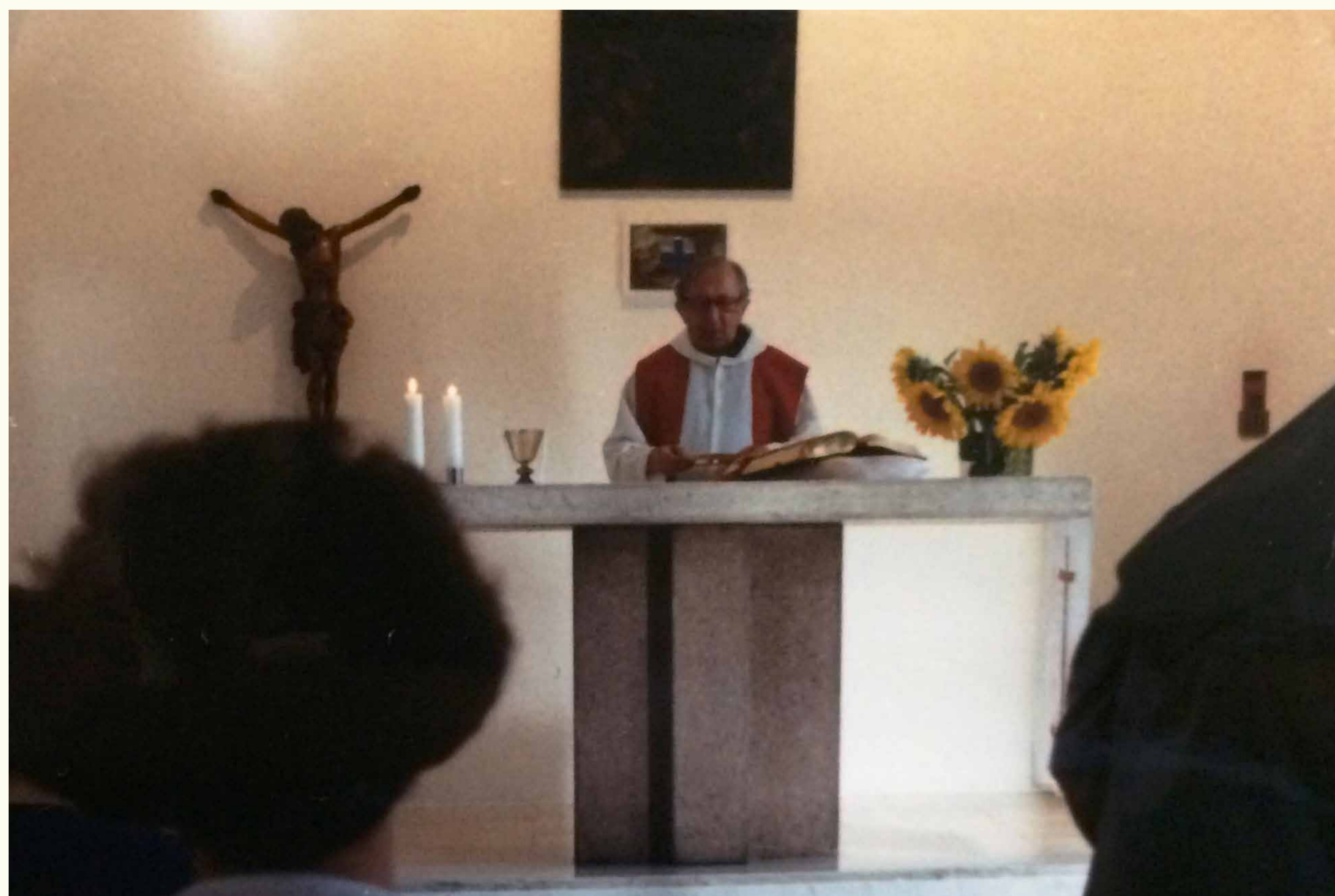
È un rapporto di sequela, totalmente libero.

“Se questo patrimonio non lo prendiamo in modo consapevole da una mano che ce lo porge, seguiamo ciascuna la propria misura e il proprio estro. Don Carrón ci è testimone del metodo dell'incarnazione con cui Cristo si è reso contemporaneo a noi”.



Don Carrón, don Pino e Bruno Calchera (responsabile della Fraternità di Martinengo) al Capitolo del 2011

UN LEGAME COSTITUTIVO DELLA FORMA VOCAZIONALE



Don Giussani (1995), don Carrón e don Pino (2011) celebrano la Santa Messa nella cappella della casa di via Martinengo